

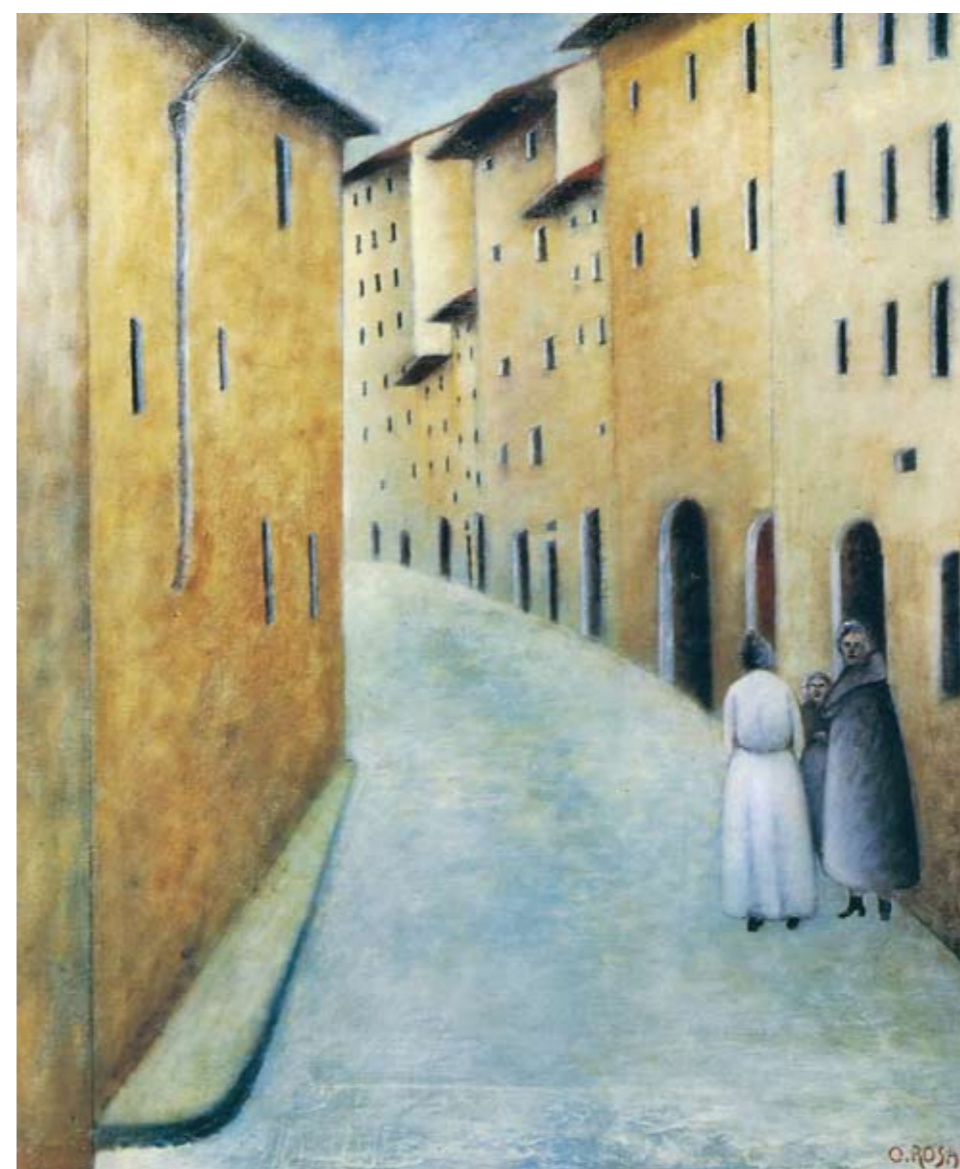
Ottone Rosai: Cinquanta dipinti

TEXT Valerio Vallini / PHOTO Florence Multimedia

"Solo, nell'alba grande, sconfinata"



gio a Ottone Rosai (1895-1957) con una rassegna di 50 lavori nel Palazzo Medici Riccardi, in cui sono racchiuse le contraddizioni di questo straordinario cantore della solitudine umana". Perché contraddizioni? Perché come scrive ancora Cortenova "Rosai vive in un modo e dipinge in un altro". È vero. Infatti come traspare dalle sue opere – almeno quelle giunte fino a noi – la sua lirica realista immersa nei silenzi, in composizioni senza tempo, denota uno spirito malinconico e indagatore, lontana, quasi aliena dai clamori dello squadristismo, del chiasso futurista, della violenza del reduce. In una Firenze che nei primi decenni del Novecento era all'avanguardia della cultura europea, Rosai fu l'interprete del ventre profondo della città, della sua lingua, della sua pelle. Nella sua pittura si bruciava e decantava la carica rabbiosa ed eversiva nei confronti del "fascismo borghese" che l'aveva portato ad aderire a quella fronda che trovò ne *Il Selvaggio* di Mino Maccari il manifesto di un'intera generazione. Si consumava e si depurava la sua dolorosa esperienza che era culminata nel più nero sconforto con il suicidio del padre. Di questo Rosai le cinquanta opere esposte ci danno l'essenza, l'itinerario che si snoda dagli anni dieci del Novecento con una "Vallesina" e una "Rotonda" del 1916 di temperamento naif, le "Follie estive" di stampo futurista. La "Serenata" e "L'attesa" del 1920 immergono nei contenuti tipici della sua arte sanguigna che trovano con "Incontro in via Toscanella" del 1922, la matrice del successivo



svolgersi del suo lavoro sui gruppi, gli scorci e le fisionomie inserite in forme geometriche e volumetrie senza tempo come in "Donne alla fonte", "Via Toscanella", "L'artigiano". L'impatto dei paesaggi geometrici e tonali, la morbidezza e la concretezza dei rustici, delle alberete, dei borghi, delle straducce che paiono condurre a svolte segrete, si incentra nella grandiosità dell'"Autoritratto" del 1933 dove traspare la malinconia della sua specialissima condizione di uomo di artista. Il visitatore non potrà restare indifferente a questo volto dove è scritta la vita, come agli scorci, alle viuzze, ai cieli plumbei e ventosi ai colori obliqui delle sere. L'ultimo Rosai - il Rosai del periodo chiaro - alterna forti figure plastiche: "Ritratto di A. Parronchi", "Nudo" e "Nudo di ragazzo", a segni decisi e netti, a vaporosità come "Strada di campagna" e "Santo Spirito". L'amicizia è consacrata in un ritratto di Piero Santi del 1955 dove ci pare sia espresso un dolore o un abbandono e che indica, come leggeva Valsecchi "...a quale grado di furore pittorico fosse giunto il lavoro di Rosai".

Nella pagina precedente, da sinistra verso destra in senso orario: Ottone Rosai, 1950; Santo Spirito, 1954; Incontro in via Toscanella, 1922; manifesto della mostra. In questa pagina, da sinistra a destra in senso orario: Via Toscanella, 1922; L'Artigiano, 1922; Nudo di ragazzo, 1952

